Per gli enti lirici dibattito in commissione al Senato

Alla commissione Pubblica Istruzione del Senato si è discusso sui provvedimenti governativi a favore della lirica e delle attività musicali. Si tratta di un finanziamento di 100 miliardi per coprire i deficit degli enti a tutto il 1972 e di 30 miliardi per pareggiare i bilanci del '73.

I senatori comunisti nella seduta di ieri hanno ribadito la richiesta già formulata nella precedente riunione, che la approvazione dei finanziamenti sia vincolata alla discussione e all'approvazione di una legge generale per la riforma dell'attività musicale.

Questa richiesta preliminare — sulla quale si sono espressi in senso favorevole anche i senatori del PSI — è motivata dalla esigenza di giustificare gli investimenti statali con una ristrutturazione dell'organizzazione della vita musicale tale da garantire la diffusione di questa attività culturale tra tutti gli strati sociali e in tutto il territorio nazionale. In concreto, la compagna Valeria Bonazzola ha chiesto che nel testo della legge attualmente all'esame sia già introdotto il principio secondo cui, a partire dal 1974, il finanziamento dovrebbe essere legato ad una riforma radicale che preveda la delega alle Regioni delle attività musicali.

Il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Badini Confalonieri, ha affermato la sua piena disponibilità per l'approvazione della legge di riforma entro il 1973 ed ha accettato, su proposta dei comunisti, che la discussione abbia inizio nell'ultima decade di maggio sulla base dei progetti di legge presentati dal PCI e da altre forze politiche.

La discussione dei singoli articoli delle due proposte governative di finanziamento è stata rinviata a martedì 8 maggio. In quella sede il gruppo comunista presenterà alcuni emendamenti già diretti ad ottenere impegni precisi per una riforma organica.

La Settimana del cinema bulgaro ha preso il via

Si è aperta ieri a Roma la Settimana del cinema bulgaro. In mattinata, la delegazione dei cineasti bulgari (composta di Gheorghi Stoianov-Bigor, presidente della Cineteca nazionale, di Emil Petrov e di Vassili Akiov) è stata in visita al Centro sperimentale di cinematografia — che ha organizzato la rassegna — dove è stata accolta dal direttore, Roberto Rossellini, e da alcuni funzionari. Al cordiale incontro erano presenti il compagno Umberto Terracini, presidente dell'Associazione Italia-Bulgaria, lo ambasciatore bulgaro a Roma, Boris Tzetkov, personalità dell'arte e della cultura italiane e i rappresentanti delle ambasciate dell'URSS e di altri paesi.

Rossellini, Stoianov-Bigor e Terracini hanno sottolineato nei loro discorsi il valore dell'amicizia tra i popoli, della quale il cinema e la cultura in generale devono essere sempre più sostenitori e diffusori.

Nel pomeriggio sono cominciate le proiezioni al Cinema Pianetario: il primo film presentato è stato *Il corno di capra*.

E' ripreso a Nancy il Festival

NANCY, 3

Gli spettacoli del Festival teatrale di Nancy, che erano stati sospesi in seguito ad alcuni incidenti tra dimostranti e polizia verificatisi nella città in occasione del 1. maggio, sono regolarmente ripresi ieri. La manifestazione internazionale si chiuderà domenica pomeriggio.

A Montreux un premio anche per la RAI-TV

GINEVRA, 3

La Svezia, gli Stati Uniti e l'Italia hanno riportato i massimi premi del Concorso internazionale di varietà televisiva, che si è concluso oggi a Montreux. A questa tredicesima edizione della «Rosa d'oro» hanno partecipato 24 paesi con ventisette programmi.

Ed ecco l'attribuzione dei principali premi: «Rosa d'oro» alla trasmissione svedese *The Nsvip's*, alla quale è stato anche attribuito il premio della stampa; «Rosa d'argento» alla ABC statunitense per *The Julie Andrews hour*; «Rosa di bronzo» alla RAI-TV per *Serata con Carla Fracci*.

Il premio della Città di Montreux riservato all'opera considerata la più allegra, è stato attribuito alla NR di Oslo per *The international wall-to-wall show*.

«Tanto tempo fa» in scena a Roma

Pinter-Visconti: un incontro a mezza via

La commedia dell'autore britannico, tutta ambiguità e sottintesi, si traduce nelle mani del regista italiano in uno spettacolo di corposa evidenza

Assai festeggiato, a Roma, il ritorno di Luchino Visconti al lavoro teatrale: uno scelto pubblico di invitati (molti i nomi illustri della scena e dello schermo) ha accolto la fine dello spettacolo, all'Argentina, con insistenti cordialissimi applausi, che accomunavano i tre interpreti e il regista, presente in un palchetto. Parliamo dell'anteprima di mercoledì sera; ieri sera c'è stata poi la prima, e da oggi si svolgono le repliche, prevedibilmente affollate.

Il testo che si rappresenta è, come i lettori già sanno, *Tanto tempo fa* (titolo originale: *Old times*, letteralmente «Vecchi tempi») di Harold Pinter, autore di punta del moderno teatro inglese, e tra i più discussi. Torna qui il caratteristico tema dell'«intrusione», ricorrente in Pinter: due coniugi, Deeley e Kate, ricevono la visita di un'amica di quest'ultima, Anna. Sono, tutti e tre, poco sopra la quarantina e i fatti che rievocano appartengono alla loro prima giovinezza. Tra Kate e Anna c'è stato, forse, qualcosa di più che la solidarietà affettuosa di due piccole impiegate, con pochi quattrini e una gran voglia di vivere. Forse, in certo modo, l'«intruso» è stato allora lui, Deeley. Ma forse Deeley e Anna si sono pure conosciuti, e Anna è stata poi soppiantata da Kate, che l'ha mentalmente uccisa, senza riuscire tuttavia a cancellarne l'immagine (in sè? in Deeley? in entrambi?), ora di nuovo emergente dal passato.

L'avverbio «forse» è di prammatica, in tali casi. Non si può escludere, del resto, l'ipotesi che Kate e Anna siano la stessa persona in due diversi aspetti: un «doppio» l'una dell'altra, come piacerebbe in particolare a Gerardo Guerrieri, il quale ha curato la versione del dramma (forse si potrebbe parlare di adattamento). La connotazione sociale dei personaggi, per contro, non ha eccessivo rilievo; ma vale la pena di notare che Deeley è un regista televisivo, specializzato in inchieste di successo, qua e là per il globo, e che questa sua vocazione epidermicamente inquisitoria (unita a sue antiche smanie di «guardone») fa da umoristico contrappunto alla frustrata ricerca di una verità sfuggente nel perimetro familiare.

Forse una critica stringente della borghesia intellettuale di oltre Manica non è al sommo delle intenzioni di Harold Pinter; sebbene la sua collaborazione di sceneggiatore cinematografico con Joseph Losey (si pensi soprattutto ad *Accident*) abbia dato frutti notevoli in tal senso. Si tratta, comunque, di motivi difficilmente traducibili. Così, se il commediografo spinge al paradosso la capacità elusiva di una lingua pur così concreta e pratica come quella del suo paese, non sarà facile trovargli un corrispettivo nella nostra.

Nello spettacolo di Visconti, come si sa, l'azione ha sviluppo all'interno d'una pedana quadrata, collocata nel centro della platea (la costruzione è di Mario Garbuglia), come un *ring* per incontri di pugilato, o più semplicemente come una casa di cui non la sola «quarta parete», ma tutte siano divenute trasparenti ai nostri occhi: e un basamento di mattoni, qualche incorniciatura di finestre o di porte (da una si accede alla passerella che consente l'entrata e l'uscita degli attori), uno scarno mobilio ci ricordano la struttura domestica, mentre il suono intermittente del gong scandisce le riprese del «combattimento». Impianto fascinoso, quantunque tale apparecchiatura non incida poi in profondo nell'interpretazione dell'opera. Diremmo che, nel primo del due brevi atti (eseguiti senza intervallo), Visconti si sia tenuto più stretto alla lettera di Pinter: l'intonazione dei dialoghi, le pause calibrate, gli stessi sobri movimenti, quell'atmosfera sospesa e guardinga sono nella sostanza quelli che *Tanto tempo fa* suggerisce, in modo esplicito o implicito.

Ma, al secondo atto, il regista tende a dar corpo ai fantasmi: il ricordo di Deeley, del suo primo supposto incontro con Anna, si materializza in un'accesa e anche stridente visualità; più oltre, l'uscita di Kate dal bagno, forzando alquanto il cerchio delle attenzioni tutte verbali e indirette di cui la gratificano Deeley e Anna, offre spunto a un morbido accostamento dei tre personaggi, che contraddice uno degli elementi di fondo della situazione: l'incomunicabilità, l'impossibilità di toccarsi davvero sia con parole sia con gesti. Da queste sequenze sembra esser dissipato, oltre tutto, ogni dubbio sulla vecchia relazione esistente fra Anna e Kate: l'ambiguità diventa qui tutta scoperta, e si concentra sul piano erotico.

In definitiva, Visconti considera con interesse la drammaturgia di Pinter, ma non la sente troppo affine a sè. Altra cosa era per lui, si capisce, proporre nell'immediato dopoguerra il Sartre di *A porte chiuse*: da quell'«inferno a tre» si risaliva abbastanza agevolmente alla società e al mondo in tumulto. Non è peraltro un caso che, nella sua lunga e geniale attività in teatro, Visconti non si sia mai confrontato con Pirandello (e solo una volta con Strindberg). Il suo primo contatto con uno dei maestri dell'«assurdo» ha prodotto dunque una rappresentazione suggestiva, ma dove il regista e l'autore finiscono per situarsi a una certa distanza, non senza reciproche invasioni di campo, e tuttavia come entità distinte, le quali si sovrappongono più che combaciare: da un lato dominando sempre la propensione a incarnare in sanguigne presenze fisiche anche i sogni e le memorie e gli impulsi più segreti, dall'altro la sottigliezza e la doppiezza di un linguaggio che fa velo alle cose e alle persone, ma ne dimostra poi come in una spettrografia gli interni lineamenti.

Alto esercizio, comunque, di tecnica teatrale, che consente alle due attrici, soprattutto, di figurare al meglio (o quasi) delle loro possibilità, sotto la guida sicura ed esperta di Visconti. Valentina Cortese è Anna, con rara finezza e proprietà di accenti; Adriana Asti è Kate, molto giusta in quella sua espressione apprensiva e sorvegliata, di vittima che si fa poi carnefice. Di buon effetto complessivo, ma più esterno e con qualche incertezza dovuta forse all'emozione, il Deeley di Umberto Orsini. Delle lietissime accoglienze si è detto all'inizio.

Aggeo Savioli

Nella foto: una scena della commedia.

Finalmente sugli schermi

«Trevico-Torino» sta arrivando al grande pubblico

La storia di un giovane emigrato meridionale a Torino nel film realizzato da Scola con un felice equilibrio tra documentazione e costruzione narrativa

Di *Trevico-Torino* si è parlato ripetutamente su queste colonne: dalle Giornate del cinema italiano a Venezia al Festival nazionale dell'*Unità* a Roma, al Festival del Popoli a Firenze, non trascurando numerose altre occasioni, il film di Ettore Scola ha potuto già toccare diverse zone di quel pubblico popolare e giovanile, che soprattutto dovrebbe essere suo. Ora *Trevico-Torino* (segnalato, nel frattempo, anche dal sindacato nazionale critici cinematografici italiani) entra nella «normale» distribuzione: sabato scorso a Milano, ieri a Roma; prossimamente, si spera, in importanti regioni come l'Emilia e la Toscana. Il titolo si è allungato, aggiungendosi a quella originale, così efficace e spoglia, la dicitura supplementare *Viaggio nel Fiat-Nam*, con un richiamo (abbastanza tortuoso, a nostro giudizio) alla FIAT, al suo «regno», alla lotta contro il suo strapotere.

Per lavorare alla FIAT, arriva a Torino da Trevico, un paese della provincia di Avellino, il giovane Fortunato: il posto ce l'ha, ma è tutto il resto che gli manca, in una città priva delle minime attrezzature necessarie ad accogliere umanamente quanti pur vi si recano per sfuggire alla miseria del Sud, e per accrescere con le proprie braccia la ricchezza dei capitalisti del Nord. Fortunato conosce lo squallore dei ripari improvvisati, dei dormitori pubblici, delle mense per i poveri. Ore e ore di dura fatica, ogni giorno, gli consentono tuttavia di vivere, di mandar soldi alla famiglia lontana, di frequentare una scuola serale, lesinando a se stesso il riposo. Ai cancelli della fabbrica, incontra una ragazza, Victoria, una dei «gruppetti», e con lei compie un primo apprendistato, fra politico e sentimentale; ma il tenue legame è destinato a spezzarsi. Ribellatosi alle angherie di un capo reparto, Fortunato viene trasferito a un lavoro ancora più aspro e alienante; la solitudine aumenta la pena: ed è sul solitario grido disperato del protagonista che la vicenda si chiude.

Ettore Scola, realizzando *Trevico-Torino* in economia di mezzi, fuori di ogni condizionamento produttivo, ma anche di ogni sostegno industriale, non ha potuto effettuare riprese all'interno della FIAT; il che dice già molto sul sistema vigente nell'impero di Agnelli. Le sequenze riguardanti la traversie di Fortunato dentro l'officina sono state sostituite quindi da didascalie: calzanti e significative, ma che, certo, non possono equivalere a una rappresentazione diretta della realtà. Il regista, però, è riuscito a far sentire, quasi fisicamente, il peso che l'usura, lo sfruttamento quotidiano esercitano su tutta l'esistenza del personaggio; questa circostanza, unita alla sua situazione specifica di «sradicato», contribuisce a spiegare la difficoltà con cui Fortunato acquista, e rischia poi di perdere, i rudimenti d'una coscienza di classe, nonostante i contatti che egli ha anche con esponenti «maturi» del movimento operaio.

Quanto al rapporto tra il giovane e la ragazza, a noi sembra che l'autore tocchi qui, con molta finezza e proprietà, un notevole tema di discussione: da un lato (da quello di Victoria, cioè), c'è una sofferta esperienza familiare nell'ambito borghese, col suo seguito di azioni non sai se più generose o autopunitive, di astrazioni, di negazioni globali e di elaborazioni parziali, di fughe in avanti; dal lato opposto (da quello di Fortunato) c'è l'oscura ma concreta consapevolezza d'una lunga storia di soggezione e di patimenti, d'un confronto diuturno, inesorabile, col padrone e con la sua forza, del prezzo carissimo che si paga per ogni gesto di riscatto. Per Fortunato, Victoria appartiene al mondo degli «studenti», che è altra cosa dal suo; la loro incomprensione reciproca va assai oltre la sfera degli affetti e delle psicologie, è il riflesso di un dramma sociale.

Il racconto cinematografico si giova d'un impasto originale quasi senza stridori tra la documentazione immediata di personaggi e situazioni veri (l'ambiente allucinato della stazione ferroviaria di notte, il dialogo col prete, quello col dirigente comunista di base, per citare solo qualche esempio) e una costruzione narrativa che non dimentica la puntualità dei riferimenti (le dispendiose, inutili costruzioni di *Italia 61* sono giusta cornice a un momento importante della storia). Lo stesso equilibrio, la stessa fusione di reale e di immaginario si ritrovano nella prestazione degli interpreti: i due principali sono Paolo Turco (attore già «professionista», ma che qui assume una simpatica e nuova schiettezza di toni) e Vittoria Franzinetti, una figura femminile tra le più riuscite, proprio per la sua autenticità, del nostro cinema recente. Pertinente, nella sua secchezza, la fotografia a colori; ed azzeccato il commento musicale di Benedetto Ghiglia.

Da ricordare che, «girato» fortunosamente, *Trevico-Torino* ha potuto essere edito, e trovare una rete di diffusione in Italia, grazie al contributo e all'impegno della nostra Unitelefilm.

ag. sa.

Convegno-festival a Roma

Al setaccio la tecnica musicale degli anni '50

Boris Porena ha dato il via alla manifestazione promossa dalla Filarmonica con un'analisi retrospettiva di opere e autori del discusso periodo

Si è avviato, nella Sala Casella, il Convegno-festival promosso dall'Accademia filarmonica romana sul tema *La «nuova musica» negli anni '50*. La fase preliminare del Convegno è articolata in tre momenti, intesi a illustrare gli aspetti tecnici della musica in quel periodo.

E' Boris Porena che presenta questo particolare momento della storia della cultura europea, attraverso un'analisi retrospettiva della musica di quel tempo. Il Porena vuole rivolgersi soprattutto ai più giovani, a coloro che non possono rivivere culturalmente quegli anni e quella problematica musicale.

La prima conversazione illustrava *L'integrazione dei codici*. Il messaggio musicale — spiega Porena — è tributario di una serie di codici. Le note sono un codice, il ritmo, il timbro, il comportamento (contrappunto, armonia, ecc.) sono altri codici. Negli anni '50 si cercò di ridurre tutti questi codici a un comune denominatore, integrandoli, e sottoponendoli ad una totale serializzazione. Il vero responsabile della nuova, estrema razionalità musicale è Webern, riscoperto nel dopoguerra e che ebbe proprio negli anni '50, un massimo di attenzione critica. Ma ciò che in Webern era chiarezza e semplicità nel porre i suoni in relazione tra loro, diventa nei prosecutori delle sue esperienze un fatto anche aberrante. I compositori stabiliscono aprioristicamente le loro musiche, attuando con calcoli precisi i rapporti tra altezze e durate dei suoni.

Porena ha citato, tra i più accaniti razionalizzatori, Pierre Boulez e Olivier Messiaen i quali sospingono la frenesia della razionalità fino al limite dell'irrazionale.

Boris Porena si è soffermato, come si vede, esclusivamente sull'aspetto tecnico di quelle musiche, dando per scontato (non è che la cosa non lo interessi) tutto quel che gravava intorno a Webern e intorno ai suoi nuovi discepoli: la persecuzione razziale, l'imperialismo, la guerra, i disastri della guerra, il nazismo, la società, i rapporti tra arte e società, la funzione del musicista, ecc. Può quindi accadere che il giovane il quale per l'età non può rivivere culturalmente quei momenti, non possa nemmeno rivivere la storia di quegli anni. Ma è la prima puntata del discorso, e per ora bisogna accontentarsi di rendersi conto dei documenti e non del loro perché.

Boris Porena è un analista di estrema precisione e di estrema onestà.

Non senza sorprendere l'uditorio — e la Sala Casella era piena — Boris Porena ha tessuto un elogio di Luigi Nono, configurando nel *Canto sospeso* (1956) uno dei momenti più alti della musica degli anni '50. Di questa composizione ha anche rilevato la struttura, piuttosto complicata, ma capace di dare una nuova impronta all'integrazione dei codici. Questa nuova impronta nasce, oltre che dalla fantasia creatrice, soprattutto dal generoso impegno ideologico del musicista.

La nuova musica ebbe un centro propulsore a Darmstadt, ma finì con l'essere dedicata proprio ai frequentatori di Darmstadt. Luigi Nono ebbe il merito — conclude Porena — di spezzare (pagando di persona) il circolo chiuso e di trovare per la nuova musica un luogo che non fosse più soltanto Darmstadt.

La conversazione di ieri sera (*Disintegrazione dei codici*) ha indugiato su Stockhausen, ma ne riferiamo alla conclusione della fase preliminare, prevista per stasera.

e. v.

Duilio Del Prete al 4 Venti 87

Duilio Del Prete presenta questa sera al «4 Venti 87» *Dove correte*, nel corso di una delle serate-spettacolo organizzate dal Centro di studi, produzione e diffusione audiovisivi.

Pietrangeli al Folkstudio

Nella serie dedicata alla musica popolare italiana il Folkstudio presenta questa sera e domani sera alle ore 22 un *recital* di Paolo Pietrangeli. Il popolare interprete presenterà le sue canzoni di lotta, dalla vecchia e notissima *Contessa* alle più recenti.

Nella trasmissione di ieri sera

La Migliari conserva il titolo a Rischiatutto

Maria Luisa Migliari, la campionessa gastronoma di Calice Ligure, ieri sera ha vinto ancora a Rischiatutto. Il suo monte premi si è arricchito di 4 milioni e mezzo ed ha raggiunto quota 14 milioni e 560 mila lire.

La vittoria di ieri sera è stata un po' più sofferta delle precedenti. Mentre uno degli sfidanti, l'insegnante Alberto Cusimano, esperto nella storia della Sicilia e di Roma non ha impensierito la campionessa (è terminato sotto zero, senza potersi sottoporre alla domanda del raddoppio), l'altra concorrente, la milanese Giuliana Fattucci, che si è presentata per la storia del balletto, ha dato del filo da torcere alla Migliari; ella ha anche condotto per un certo tempo la gara, ma alla fine, azzeccando la domanda del raddoppio, si è portata a casa un milione e 660 mila lire, ben distanziata, dunque, dalla campionessa.

le prime

Teatro

«Les Marottes» di André Tahon

Dopo il suo giro per il mondo, è tornata a Roma, ospite dell'Accademia Filarmonica, la «Compagnie des Marottes» di André Tahon, di cui è d'obbligo citare i cinque giovani aiutanti, il direttore musicale Michel Brandt e il collega Werner Giger, il percussionista Jean-Pierre Ménager. Dell'arte e della ventennale esperienza di Tahon, prestigioso burattinaio, cantante, attore, mimo, ballerino, imitatore, illusionista e poeta della Ville Lumière, si è scritto molto, e non sempre a proposito: si pensi alla definizione coniata dalla critica californiana per Tahon, «il Walt Disney francese», un soprannome persino «lusinghiero» per Gino Tani, autore della nota apparsa nel programma di questo ultimo spettacolo di Tahon intitolato *Divertissement*.

Lo strumento principe dello spettacolo di Tahon è la «marotte», il semplicissimo attrezzo (un bastone con una testa di bambola ornata di campanellini) dei buffoni medioevali trasformato nelle sue splendenti edizioni contemporanee. Tahon muove le sue «marottes» con una grazia e un gusto raffinati, informati a quella cultura del teatro delle marionette che ha la sua culla nei Paesi dell'Est europeo. Eppure, quale risultato unitario offrono le sue piccole storie, ora patetiche, ora astratte o sentimentali, dove si fondono la «tecnica» dell'Est e lo «spirito» prettamente francese di Tahon.

In un certo senso, le «marottes» di Tahon esprimono il teatro dell'illusione: quando il burattinaio scoprirà il «gioco», mostrando l'«animazione» dello spettacolo visto da dietro le quinte, l'illusione e la tenerezza svaniranno e l'incanto sarà divorato dal «materialismo» della tecnica. I personaggi Tahon li crea con le sue mani, e c'è da rilevare la straordinaria *dimensione* scenica di essi, la loro purezza e proporzione rispetto allo spazio e alla musica, alla luce e al movimento e al colore, questi ultimi rappresentati attraverso sintesi espressive addirittura sconvolgenti.

Tahon, naturalmente, è il migliore «presentatore» delle sue «marottes», e il suo ininterrotto e diretto dialogo con il pubblico (che, l'altra sera, gremiva l'Olimpico non lesinando applausi di sincero consenso) è venato di una lieve e sottile ironia. Tuttavia, il *Divertissement* di Tahon ha il suo limite proprio nel suo splendore formale, nel suo essere proposta per una evasione «estetica» verso le spiagge dorate dell'immaginazione. In questo senso, paradossalmente, non sono tanto i «numeri» con le «marottes» e il malinconico Papotin i più felici, ma proprio quelli dove l'astrazione formale raggiunge la massima saturazione plastica: pensiamo, per esempio, alle immagini evocate dall'aglutinamento di piccoli animali, come pulcini, ranocchi e soprattutto, topolini.

r. a.

Cinema

Il braccio violento del kung-fu

Il Giappone ha deciso d'invadere la Cina con uno sbarco a Scianghai. Per prudenza, il regista di Hong Kong che ha nome Thao Wang (e che si serve di due «belve» quali Chu San e Liu Cheng) non chiarisce l'epoca della grande invasione, che dovrebbe essere preceduta dalla missione spionistica di Tanaka, la «tigre sanguinaria», inviata in Cina per scoprire i piani difensivi dell'avversario. Anche la Cina, che ha mangiato la foglia, presenta il suo campione, il «)drago pazzo», bestiale quanto il giapponese. Se la violenza è simile, differente è il tipo di lotta praticata dai due: il giapponese è campione di karatè, il cinese di kung-fu. Se il film a colori è una catena monotona (e neppure ridicola) di incontri e scontri, e di inseguimenti, l'unica battuta comica pronunciata è sulla mancanza di umorismo dei giapponesi.

r. a.

Musica pop

Emerson, Lake and Palmer

Con un *light-show* particolarmente fantasioso, il trio britannico formato da Keith Emerson, Greg Lake e Carl Palmer ha presentato l'altra sera sulla *pelouse* dello Stadio Flaminio un nuovo spettacolo musicale che si intitola *Take a ladder* (letteralmente «prendi una scala»).

Già durante la precedente *tournée* italiana del «supergruppo» inglese avevamo espresso alcuni dubbi riguardo l'autenticità linguistica delle sperimentazioni di Keith Emerson e compagni: il fenomenale pianista-organista, infatti, si cimenta tuttora in una ricerca computeristica priva di fondamentali verifiche grammaticali. Troppo spesso le *suites* di Emerson e Lake mandano in fumo il razionale *drumming* di Palmer, il quale finisce così per assumersi «in esclusiva» la responsabilità di alcune battute a vuoto fatte passare per scelte. In sostanza, Emerson, Lake e Palmer riescono a mantenersi in auge in virtù di un sensibile disorientamento nei gusti del *new look* occidentale. Unica nota positiva del *recital* è stata la collocazione del concerto allo Stadio Flaminio; a parte la cornice spettacolare senza dubbio suggestiva, il risultato acustico è stato davvero eccellente.

d. g.

Seminario sulla «Dinamica politica e sociale delle strutture teatrali»

Alla Facoltà di Magistero dell'Università — via Terme di Diocleziano 10 — in relazione al corso tenuto da Luciano Codignola «Teorie e tecniche dei mezzi di comunicazione di massa», Mariela Boggio terrà un seminario sul tema «Dinamica politica e sociale delle strutture teatrali in Italia». Il seminario, al quale tutti possono partecipare liberamente, si svolgerà lunedì 7 alle ore 18; martedì 8 alle 18,30 e mercoledì alle 18.

RAI TV

controcanale

CODA DI PESCE — *La serie «Oggi in Italia» è proprio finita, per usare un'espressione popolare, in coda di pesce. I telefilm precedenti, pur nei loro limiti, talvolta anche piuttosto marcati, avevano tutti almeno una loro consistenza e qualcosa da dire: «Il giudice» di Vittorio Sala era, invece, soltanto un compitino, svolto secondo la più vieta convenzione, assolutamente gratuito e anche piuttosto noioso.*

Non poteva certo ingannare il fatto che il telefilm narrasse una delle solite, fruste vicenduole di mafia sullo sfondo di una Palermo da cartolina illustrata, con accompagnamento di canzone siciliana e commento musicale opportunamente «colorato». Questo, infatti, era soltanto un espediente per conferire «attualità» (la serie si intitolava «Oggi in Italia», no?) al ritrattino, schematico quanto diligente, di un giudice «tutto d'un pezzo» e della sua onesta famigliola.

C'erano, in questo senso, scene che lasciavano di stucco per la loro manierata e falsa ingenuità: come quelle nelle quali venivano delineati i rapporti tra padre e figli che perfino Edmondo De Amicis buon'anima, ai suoi tempi, avrebbe ritenuto troppo edificanti.

Per non parlare delle riflessioni moralistiche inserite di tanto in tanto, come cavoli a merenda, in situazioni che non le giustificavano per nessun verso (ad esempio, il monologo della madre sulla scarsa attenzione dei genitori per i loro ragazzi: considerazioni fresche di giornata, per altro!

D'altra parte, il racconto non funzionava nemmeno dal punto di vista puramente spettacolare: perfino la ricerca del figlio del giudice, che forniva l'unico motivo di suspence al telefilm, finiva, dopo le prime sequenze, per sciogliersi in un lungo brodo di situazioni scontate, che il lieto fine veniva a coronare in piena coerenza con il resto.

Sola nota curiosa era la naturalezza con la quale si offriva di scorcio, al telespettatore, la visione del totale asservimento dei secondini al mafioso in carcere; ma deve essersi trattato di un momento di distrazione del regista.

Spiaceva vedere il bravo Andrea Checchi impegnato a prestare il suo volto, la sua espressione e le sue indubbie capacità interpretative a un personaggio e a un racconto tanto vacui.

E' probabile che i curatori del ciclo si siano resi conto del livello incredibilmente elementare di questo telefilm: e forse per questo hanno deciso di lasciarlo per ultimo. Ma non si capisce davvero perchè, allora, si sia pensato di spendere dei quattrini ed impiegare del tempo per acquistare e produrre roba simile.

Non vorremmo che la memoria ci tradisse: ma il regista, Vittorio Sala, non è lo stesso che, in altri tempi, godette del favore di un sottosegretario alla presidenza del consiglio di nome Giulio Andreotti? Se non si tratta di una omonimia, forse tutto si spiega.

g. c.

oggi vedremo

JAZZ AL CONSERVATORIO (1°, ore 18,45)

La quarta puntata della trasmissione condotta da Lilian Terry e Giorgio Gaslini ha per titolo, questa sera, *Be-Bop* ed illustra appunto la nascita di questo stile jazzistico, sviluppatosi negli Stati Uniti negli anni '40. Nel programma verranno commemorati gli «storici» incontri (dai quali scaturirono esaltanti *jam sessions*) al Minton's di Harlem tra il sassofonista Charlie Parker, il trombettista Dizzy Gillespie e il batterista Kenny Clarke, principali ideatori del *Be Bop*.

SAPERE (1°, ore 19,15)

Va in onda questa sera la sesta puntata del programma-inchiesta *Aspetti di vita americana* realizzato da Mauro Calamandrei. Il servizio di oggi si occupa della ricerca scientifica negli USA, tracciando un singolare parallelo con le ultime creazioni di alcuni *best sellers* americani di fantascienza.

MARITO E MOGLIE (2°, ore 21,20)

Va in onda questa sera l'adattamento televisivo di *Marito e moglie* di Ugo Betti, interpretato da Giuliana Lojodice, Aroldo Tieri, Ave Ninchi, Daniele Formica, Mario Bardella, Mirella Gregori, Angiolina Quinterno, Adolfo Geri, diretto da Ottavio Spadaro.

Ugo Betti racconta l'alienata storia quotidiana di Olga e Luigi, due coniugi che vivono il loro matrimonio, rispettando atteggiamenti mentali e convenzioni emotive piccolo-borghesi. A scuotere la grigia esistenza della coppia sopraggiunge il patetico idillio di lei con un giovane, preludio ad un tragico (ma scontato) epilogo dell'amara vicenda.

programmi

TV nazionale

- 9,30 Trasmissioni scolastiche
- 12,30 Sapere
- 13,00 Ore 13
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
- 15,00 Trasmissioni scolastiche
- 17,00 La gallina
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi
- 18,45 Jazz in conservatorio
- 19,15 Sapere
- 19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Stasera Settimanale d'attualità a cura di Carlo Fuscagni.
- 22,00 Adesso musica Classica - Leggera -
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 15,30 Sport
- 18,45 Insegnare oggi
- 21,00 Telegiornale
- 21,20 Marito e moglie

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,41: Almanacco; 6,46: Come e perchè; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Spettacolo; 9,15: Noi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 12,44: Made in Italy; 13,20: Una commedia in trenta minuti, «Macbeth» di W. Shakespeare; 14,10: Un disco per l'estate; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Onda Verde; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Itinerari operistici; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto; 22,45: Musica leggera.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30; 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica flash; 8,40: Melodramma; 9,15: Suoni e colori; 9,35: Dall'Italia con...; 9,50: «Il giro del mondo in 88 giorni»; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Canzoni per canzonare; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Tris di canzoni; 20,10: Buona la prima; 20,50: Supersonic; 22,43: «Piccolo mondo antico», di A. Fogazzaro; 23,05: Buonanotte fantasma; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Disco in vetrina; 15,15: Concerto; 16: Opera sinfonica di Mozart; 17,20: Classe unica; 17,35: Fogli d'album; 17,45: Scuola materna; 18: Notiziario del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: La formazione delle specie viventi; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Un Tolstoi sconosciuto; 22,30: Parliamo di spettacolo.

VACANZE LIETE

RIMINI - MIRAMARE - HOTEL STRESA - Tel. 32476. Moderno, vicinissimo mare, camere doccia, WC, balcone. Ottimo trattamento. Parcheggio. Offerta speciale maggio 2000, giugno-settembre 2800, luglio 3400, agosto fino al 20 L. 4000, dal 20 al 31/8 L. 3000 tutto compreso. (19)

CESENATICO - VILLAMARINA - PENS. HOTEL SANTAMARTINA Tel. 86079. Vicino mare, ottima cucina, parcheggio, tranquilla, camere servizi. Bassa 2200-2400. Alta 2800-3600 più I.V.A. 6%. (9)

BELLARIA - HOTEL MIMOSA
VIA ROVERETO, 5 BELLARIA
Prezzi pensione comprensi servizio, tasse e I.V.A.:

	Camere senza serv.	con serv.
Maggio, giugno e settembre	L. 2.500	L. 2.900
Luglio	» 3.100	» 3.500
Agosto	» 3.600	» 4.000

BAMBINI fino al 5 anni SCONTO del 25 %
Mare a 70 metri - Bar - Soggiorno TV - Ascensore - Garage
U.D.I. - Direzione Alberghi - FERRARA - Via Bologna, 13
Tel. (0532) 33197